

Ricordo del Prof. Emanuele Capodaglio

Ricordare un Amico scomparso è sempre motivo di profonda tristezza per tutti coloro che gli sono stati vicini e lo hanno sempre ammirato ed apprezzato.

È tuttavia un grande conforto rinnovarne il ricordo attraverso le sue opere ed il suo esemplare impegno sia familiare che professionale.

La base di questo impegno è stata per Emanuele Capodaglio il suo profondo senso di umanità che ha saputo porre in tutte le sue azioni e che trova il suo sostegno in una incrollabile fede cristiana.

Queste caratteristiche lo avvicinano al Suo Maestro, il caro Prof. Salvatore Maugeri, che Emanuele ha sempre amato ed al quale è stato sempre vicino, silenzioso, ma vigile ad ogni suo desiderio.

Ricordo con viva commozione con quanta attenzione Emanuele partecipava attivamente negli anni '70 alle riunioni del Consiglio di Amministrazione che si tenevano nella sobria e sotto certi aspetti addirittura spartana direzione della Fondazione in Via Boezio, sotto la guida del Maestro.

La carriera universitaria di Emanuele Capodaglio iniziò nell'Università di Padova, ove il Maestro copriva la Cattedra di Medicina del Lavoro, sin dal 1950 quando si laureò con lode in Medicina e Chirurgia.

Subito dopo Assistente e, nel 1956, Aiuto dell'Istituto.

Nel 1969 fu il primo docente di Medicina del Lavoro dell'Università di Modena, incarico che tenne sino al 1972; l'anno successivo e fino al 1998 ha tenuto l'insegnamento nella prestigiosa sede di Pavia ove ha anche diretto l'Istituto, la Scuola di Specializzazione ed il Centro Ricerche in Fisiopatologia e Sicurezza del Lavoro.

In Fondazione ha tenuto per oltre venti anni la Direzione Scientifica Centrale e sotto la sua guida, tutti noi, Direttori Scientifici dei centri periferici, abbiamo ascoltato e cercato di porre in atto i suggerimenti ed i consigli che Capodaglio ci elargiva.

Nella progressiva evoluzione della Medicina del Lavoro troviamo Capodaglio all'avanguardia negli anni '60 con le sue ricerche in fisiopatologia respiratoria ed in tossicologia industriale e quindi nella igiene industriale ove partecipò attivamente alla costituzione di un grosso corpo dottrinario moderno e fruttuoso di approfondimenti che ben presto si tradussero in applicazioni pratiche: mi riferisco al monitoraggio biologico.

In questo campo la Scuola di Capodaglio ha dato contributi fondamentali per la conoscenza del monitoraggio biologico degli esposti a solventi e dei gas anestetici ed a questo proposito il Congresso da Lui voluto nel 1987, su quest'ultimo argomento specifico, può essere considerato l'inizio della bonifica della situazione ambientale delle sale operatorie.

Accentuandosi l'impostazione preventiva della Medicina del Lavoro, Capodaglio non mancò di rivolgere la sua attenzione all'ambiente di lavoro contribuendo allo sviluppo dell'igiene industriale sia dottrinarmente, con un capitolo sull'argomento, nell'opera di Igiene del Checcacci, che praticamente, con l'avvio in Fondazione del Laboratorio di Igiene Industriale che si dotò ben presto di strumentazione di avanguardia come a quell'epoca era il diffrattometro a raggi x.

Il Suo impegno lo portò a ideare e far realizzare la prima centralina portatile per la valutazione del rischio microclimatico, così come l'utilizzazione dei primi campionatori personali.

In questo momento, accanto alla fase igienistica industriale, si aggiunge e diventa prevalente l'ultimo tema di ricerca che Capodaglio ha portato avanti nella sua vita di ricercatore appassionato.

(segue)

Mi riferisco alla ergonomia, disciplina che rappresenta un po' la sintesi della progettualità scientifica e pratica della prevenzione.

Le mutate condizioni di lavoro, con la contemporanea scomparsa quasi totale delle malattie professionali tradizionali, come la silicosi, il saturnismo, il mercurialismo, ecc., hanno consentito alla Medicina del Lavoro di rivolgere una maggiore attenzione alla realizzazione di condizioni di comfort lavorativo.

Grazie all'opera di Capodaglio il centro di Pavia della Fondazione si è dotato di apparecchiature di avanguardia in questo settore e di una produzione scientifica di elevatissimo livello.

Ma la sensibilità di Emanuele Capodaglio è andata oltre e proprio negli ultimi tempi, quando era già minato dal male inesorabile, volle concretizzare un'idea da affidarci, idea che possiamo considerare il completamento dell'opera del fondatore dell'Ente che ci vede qui riuniti, Salvatore Maugeri.

Il 18 ottobre dello scorso anno, ultima riunione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione cui partecipò Capodaglio, già notevolmente affaticato e dolente, volle affidarci quasi come testamento spirituale, uno scritto, che non potè leggerci perché troppo indebolito, nel quale traccia tutto uno scenario da realizzare dopo la fase della riabilitazione per il recupero sociale del disabile.

Egli così ci dice testualmente:

“Trovarsi pronti ad affrontare le rapide mutazioni della sanità. Per ovvie ragioni la sanità deve aggiungere alla ‘cura’ della malattia, il ‘prendersi carico’ di un passaggio ‘guidato’ dai percorsi sanitari ad altri comparti sociali: previdenziali - assicurativi - della assistenza sociale - del rientro ad attività produttive. E ciò richiede una lettura in positivo delle disabilità, cioè la valutazione di attività compatibili con lo stato di salute. E infatti il Ministero è il Ministero della Salute, per quanto attualmente le strutture operative e gli interessi siano ancor stabilmente legati e condizionati dalla ‘cura’ della malattia e dei suoi effetti. Ma è un percorso non concluso”.

Meditiamo tutti su queste parole!!!

Sta a noi oggi concludere il percorso e Capodaglio in proposito ci dà delle indicazioni preziose identificando un percorso a fasi, la prima delle quali dovrebbe portare a ricomposizione delle “competenze e delle strutture che già esistono, scoordinate, ma che coordinate consentirebbero in prima istanza una ricerca sulla metodologia per la valutazione e la misura delle attività sostenibili in presenza di limitazioni funzionali. L'obiettivo di questa prima fase è qualificare la ricerca della Fondazione ed approntare strumenti per la fase successiva”.

Ecco il patrimonio culturale e morale che Emanuele Capodaglio ci ha lasciato, che ha lasciato alla Fondazione, da Lui tanto amata, e soprattutto ai suoi giovani ricercatori.

Per parte nostra possiamo ancora tentare di seguire i suoi suggerimenti ed i suoi insegnamenti, ma il tempo anche per noi avanza inesorabilmente.

Di una cosa possiamo essere certi: che porteremo sempre Emanuele Capodaglio nel nostro cuore e nella nostra mente.

Prof. L. Ambrosi

Prof. Emanuele Capodaglio (1926-2002)

Te ne sei andato seguendo il Tuo costume, in silenzio, discretamente, non repentinamente come l'altro Moschettiere della vecchia Guardia Renzo Colombi, ma inaspettatamente; si sapeva della Tua battaglia, coraggiosa, contro il male dei nostri giorni, ma Tu stesso nell'ultima Tua lettera confidasti di far conto su un po' di tempo: "Qualche mese - scrivesti - forse 1-2 anni". Spenti da tempo i nostri antichi contrasti (non dovuti a Te né a me, è giusto precisare), pochi giorni prima di lasciarci scrivesti infatti per prenderTi cura del più giovane dei Tuoi allievi - cui toccò la ventura d'esser chiamato alla cattedra nel giorno delle Tue esequie - e per informarmi circa un piano per la Fondazione Salvatore Maugeri.

Secondo il Tuo desiderio io riscontrai immediatamente quella Tua lettera: non so però se la mia risposta sia giunta a tempo e se abbia potuto dar qualche serenità ai Tuoi ultimi momenti; sono ora a tentare di esternare - unitamente al consenso sul tuo piano che sollecitasti (e che qui confermo, a Te e a chi ci rimane) - anche il mio sentimento. In occasioni come queste la retorica più vana tende le sue imboscate più pericolose: mi è però di conforto il riandare con il pensiero ad altra occasione dolorosa - la perdita del Maestro - nella quale la preziosa Tua Consorte ebbe a consentire che talora il sentimento più profondo, proprio perché tale, rimane inespreso.

Il modo più consolante di concludere questo mio saluto mi appare allora il riportare testualmente le più significative parole che mi indirizzasti nell'ultima Tua, circa la fine: "Per me, cristiano, è una seconda nascita nel Regno di Dio Padre, la cui legge è la pace e l'amore tra gli uomini".

F.C.

Ricordo del Dr. Vincenzo Cocheo

Vincenzo Cocheo ha fatto nascere il Centro di Padova della Fondazione Salvatore Maugeri. Moltissime cose si potrebbero dire di lui. Noi, suoi collaboratori, vorremmo ricordarne alcune che scaturiscono da tanti anni di lavoro vissuti insieme.

Aveva un intuito geniale, un'abilità manuale sorprendente ed una volontà di ferro nel realizzare ciò che aveva ideato e progettato. Non abbiamo mai conosciuto una persona capace come lui di inventare, di costruire e di cogliere al volo l'essenza dei problemi.

Aveva un'enorme passione per il suo lavoro, al quale ha dedicato gran parte della sua vita, senza mai perdere di vista l'obiettivo della prevenzione dei rischi per la salute delle persone, sia negli ambienti di lavoro che negli ambienti di vita. Metteva la stessa passione nelle questioni ambientali di grande impatto sociale e nei piccoli problemi dei singoli cittadini.

Come dimenticare certe serate passate a discutere dei metodi di campionamento e di analisi più adatti alla situazione da affrontare? Le discussioni scientifiche con lui potevano diventare litigate furibonde, che superava dopo pochi minuti, riconoscendo alla fine il valore dei suggerimenti ricevuti dai suoi collaboratori. Poi, non mancava di dimostrarci ancora il suo affetto.

Caro Vincenzo, sei stato un punto di riferimento insostituibile. Noi vogliamo seguire la strada che tu hai tracciato con la tua caparbia e con la tua creatività. Tu non hai mai voluto che il nostro laboratorio diventasse un "numerificio", come amavi dire. Non ti sei mai accontentato dei risultati raggiunti, hai sempre voluto cercare qualcosa di meglio, qualcosa di nuovo, di originale. Non hai mai voluto accettare compromessi, né interpretazioni di comodo o forzature dei risultati sperimentali. Con la tua onestà ed il tuo rigore hai fatto sì che il nostro Centro diventasse un punto fermo e costante di riferimento, riconosciuto e rispettato a livello nazionale ed internazionale.

Siamo sicuri che ti sentiremo ancora presente fra noi: questo darà la forza, a noi e ai tuoi familiari, di andare avanti sulla linea che tu hai tracciato.

Ciao, Vincenzo. Grazie